

# RASSEGNA STAMPA

27 maggio 2020



Giulio Einaudi editore

# INDICE

## EINAUDI

25/04/2020 La Sicilia - Nazionale 4  
**Il traforo nel monte per raggiungere alte vette di conoscenza di sé**  
IL LIBRO DI SARA LOFFREDI " FRONTE DI SCAVO "

27/05/2020 Corriere della Sera - Brescia 5  
**Bianco, quella montagna incantata**  
Il libro L'ultimo romanzo di Sara Loffredi «Fronte di scavo» sul tunnel che unisce Italia e Francia  
Fabio Larovere

25/04/2020 Brescia Oggi 7  
**Traforo del Bianco, impresa da romanzo**  
LIBRI. Einaudi pubblica «Fronte di scavo» di Sara Loffredi, il cantiere sotto la montagna simbolo delle Alpi e dell'Europa  
La vita di un ingegnere si intreccia con l'epopea del tunnel, una delle grandi opere degli anni Sessanta

08/05/2020 Meridiani Montagne 8  
**Giorni epici e vite in fuga**

25/04/2020 L'Arena di Verona 9  
**Traforo del Bianco, impresa da romanzo**  
LIBRI. Einaudi pubblica «Fronte di scavo» di Sara Loffredi, il cantiere sotto la montagna simbolo delle Alpi e dell'Europa  
La vita di un ingegnere si intreccia con l'epopea del tunnel, una delle grandi opere degli anni Sessanta

06/05/2020 CHI 10  
**Guardarsi intorno per capire il mondo**  
Una moda che offra giuste condizioni di lavoro e rispetti le risorse del pianeta;  
il traforo del Monte Bianco: una saga italofrancese; testimoni della nostra storia

30/04/2020 Montagne360 11  
**LEGGO IN CASA: IL CONSIGLIO DEI LIBRAI**

## EINAUDI WEB

25/05/2020 doppiozero 03:00 12  
**L'epica dello scavo del Monte Bianco**

23/05/2020 Libreria Torriani di Canzo 15:27 <b>Fronte di scavo</b>	15
23/04/2020 Il blog di Gaetano Lo Presti 16:29 <b>Intervista a SARA LOFFREDI che, per Einaudi, ha appena pubblicato "FRONTE DI SCAVO".</b>	16
06/05/2020 Giuditta legge 15:35 <b>Chiacchierando con... Sara Loffredi</b>	18

## IL LIBRO DI SARA LOFFREDI "FRONTE DI SCAVO"

### Il traforo nel monte per raggiungere alte vette di conoscenza di sé

Sara Loffredi con "Fronte di scavo" (Einaudi, pp. 154, 17,50 euro), riesce a mettere insieme un piano storico-documentario, ma ricostruito in maniera narrativa - quello dello scavo del Traforo del Monte Bianco tra il 1961 e il 1962 - e uno privato, intimo, dell'ingegnere milanese Ettore che partecipa all'impresa e contemporaneamente scava in sé stesso per arrivare a sciogliere i nodi del proprio passato. E in questo lo aiuta lo scoprire l'impegno e il piacere di andare in montagna; montagna che bisogna imparare a rispettare e conoscere per rispettare e conoscere sé

stessi, attraverso il proprio respiro, il proprio passo, la fatica e le proprie possibilità anche nel rapporto con gli altri, con i compagni di salita.

Ettore arriva in cantiere alle pendici della montagna nel 1961 per lavorare nel cantiere del traforo. E scoprirà quindi molto più di quel che pensava, affrontando la fatica del camminare e tenere il passo, fin dalla prima passeggiata provocazione che, appena arrivato, gli viene proposta quasi a scopo didattico dal capocantiere Hervé, con cui nascerà una virile amicizia.

«Forzare ha senso solo fino a un certo punto. Ci sono momenti giusti e

momenti meno», gli dice l'operaio a un certo punto della salita e la frase è buona sia per la montagna che per lo scavo, mentre Ettore, io narrante, annota: «Percepì forte l'energia di quel posto, diverso l'odore, diverso il battito silenzioso che saturava l'aria rispetto alla città o al lago della mia infanzia, vivo e pulsante e pieno di contropunti che non conoscevo». Ma anche, felice di lavorare allo scavo con i minatori, confessando: «Fuori mostravo distacco, ma dentro avevo piccole cariche da far brillare anch'io».

Il romanzo, con una lingua semplice e pulita, ricostruisce la storia dell'idea

del traforo del Monte Bianco e ci racconta in modo coinvolgente, perché lo fa fare in prima persona a Ettore, la cronaca dell'ultimo anno di scavo e il cantiere, racconto che nasce da una ricerca e una ricca documentazione, coinvolgendoci nel corpo a corpo con la montagna in una sfida contro il tempo, per arrivare all'appuntamento del punto progressivo 5.800 prima dei francesi, mentre la Regina bianca, estranea a tutto e impassibile nel suo essere, crea ostacoli e pretende il tributo di vite umane, tra frane e fiotti d'acqua da un migliaio di litri al secondo che travolgono tutto. ●

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**Il libro** L'ultimo romanzo di Sara Loffredi «Fronte di scavo» sul tunnel che unisce Italia e Francia

# Bianco, quella montagna incantata

**U**n reale e metaforico «Fronte di scavo». Si intitola così il nuovo romanzo della giovane scrittrice bresciana Sara Loffredi, edito da Einaudi. Sullo sfondo di quella che è stata definita «la più grande operazione di chirurgia geografica del secondo dopoguerra», ossia la costruzione del traforo del Monte Bianco, si incrociano le vite di Ettore, ingegnere impegnato nei lavori, del capocantiere Hervé e dell'indomita Nina.

## Come nasce questo tuo nuovo romanzo?

«Nasce da una suggestione. Ho passato in Valle d'Aosta, per la precisione a Saint Pierre, i primi anni della mia vita e quando la mia famiglia si è trasferita a Brescia ho comunque continuato a trascorrere in Valle tutte le estati. L'amore per le storie mi arriva appunto dalle camminate estive, quando mio padre mi spronava a immaginare, per distrarmi dalla fatica. La montagna è dunque un elemento imprescindibile della mia storia personale, del mio vissuto profondo, e curiosamente mi sono sempre chiesta cosa ne pensasse Lei, la vetta più alta, di un'opera come quella del tunnel, che la attraversa da parte a parte. Per questo nel libro le ho dato voce».

## La vicenda ha come sfondo lo scavo del traforo del Monte Bianco. Per i protagonisti, un'impresa reale che ha anche una valenza metaforica: ci spieghi questo collegamento?

«Mettersi in testa di bucare una montagna come il Bianco ha molte valenze. L'impresa reale è carne e visione. La carne di minatori che scavano nella roccia armati di perforatrici, nel buio più fondo, in un budello allagato dall'acqua che filtra dal ghiacciaio, e la visione di uomini come Dino Lora Totino, l'ingegnere che ha iniziato a scavare nella roccia con un pugno di uomini, senza permessi, appena finita la guerra. L'impresa metaforica è invece quella di arrivare «di là», che è un luogo reale fino a un certo punto, e trovare una montagna in mezzo è il

modo migliore di provare a sé stessi quanto si è disposti a cercare una via che esiste anche se gli altri non la vedono».

## L'impresa è anche immagine di un'Europa che guardava al futuro con fiducia: quali analogie o differenze cogli con l'oggi?

«Il Bianco è un confine naturale, lo è stato per millenni. Il tunnel ha reso Courmayeur e Chamonix due città vicine, raggiungibili in automobile in breve tempo; ha permesso uno scambio commerciale e turistico più rapido, che in quel momento storico credo fosse auspicabile. Oggi di confini naturali ce ne sono sempre meno, la tecnologia li

supera e la velocità degli scambi è aumentata esponenzialmente, quindi ci sentiamo più esposti e per ripararci creiamo confini fittizi, alziamo muri che comunque verranno divelti perché il mondo va in una direzione di prossimità e non credo che questo movimento possa essere fermato».

## «Fronte di scavo» è il tuo secondo romanzo, dopo «La felicità sta in un altro posto» del 2014, ambientato tra la Calabria e Napoli. Nel mezzo c'è stato un libro scritto con

## Luigi Celeste, sulla sua difficile esperienza di vita, dalla frequentazione degli skinheads al carcere, alla rinascita. C'è un filo rosso che collega la tua narrativa?

«Sicuramente mi piace partire da dati di realtà, cercando di documentarmi il più possibile per realizzare una scena credibile nella quale far agire i miei personaggi. Nel primo romanzo si trattava di Reggio Calabria devastata dal terremoto del 1908 e Napoli nel pieno della Belle Époque. Qui



**L'autrice**  
La scrittrice Sara Loffredi, bresciana d'adozione, ha vissuto i primi anni di vita in Valle d'Aosta e lì ha trascorso le sue vacanze estive. Si è sempre chiesta cosa pensasse il Bianco del tunnel dentro di sé e ha dato voce alla montagna

## L'opera



● «Fronte di scavo» è il nuovo romanzo della giovane scrittrice bresciana Sara Loffredi, edito da Einaudi

● Sullo sfondo della costruzione del traforo del Monte Bianco, si incrociano le vite di Ettore, ingegnere impegnato nei lavori, del capocantiere Hervé e dell'indomita Nina



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mi sono trovata invece catapultata tra le nevi delle Alpi all'inizio degli anni Sessanta, sul cantiere di una delle opere più importanti di sempre. Tra questi due progetti narrativi c'è stata la storia di Celeste scritta a quattro mani con il protagonista. Einstein diceva che la realtà è una semplice illusione, sebbene molto persistente, e io sono d'accordo con lui: per questo parto da ciò che è successo e immagino vite che avrebbero potuto accadere o che magari, in qualche modo, sono accadute».

**Tu sei bresciana d'adozione: c'è qualcosa che rimanda a Brescia nella tua scrittura o nel tuo lavoro?**

«Brescia è stata casa per moltissimo tempo e ancora oggi ci torno con piacere, anche perché la mia famiglia è ancora qui. Da mia madre, che è nata in Franciacorta, ho preso sicuramente la perseveranza: nessun risultato arriva senza la capacità di andare avanti anche quando lo sforzo sembra non dare i frutti desiderati. È difficile, eppure a volte è necessario continuare a scavare, un metro dopo l'altro, nel buio dell'incertezza, certi che dall'altra parte si aprirà un nuovo mondo, appena oltre quella parete di roccia che sembra non finire mai».

**Fabio Larovere**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LIBRI.** Einaudi pubblica «Fronte di scavo» di Sara Loffredi, il cantiere sotto la montagna simbolo delle Alpi e dell'Europa

## Trafoforo del Bianco, impresa da romanzo

La vita di un ingegnere si intreccia con l'epopea del tunnel, una delle grandi opere degli anni Sessanta

Paolo Petroni

Un romanzo che riesce a mettere insieme un piano storico-documentario, ma ricostruito in maniera narrativa, quello dello scavo del Traforo del Monte Bianco tra il 1961 e il 1962, e uno privato, intimo, dell'ingegnere milanese Ettore che partecipa all'impresa e contemporanea-

mente scava in se stesso per arrivare a sciogliere i nodi del proprio passato e in questo lo aiuta lo scoprire l'impegno e il piacere di andare in montagna. Montagna che bisogna imparare a rispettare e conoscere se stessi, attraverso il proprio respiro, il proprio passo, la fatica e le proprie possibilità anche nel rapporto con i compagni di salita.

È questo «Fronte di scavo», il romanzo di Sara Loffredi (Einaudi, pp. 154, 17,50 euro) che si sviluppa nel cantiere alle pendici del massiccio più imponente della catena

alpina. Ettore vi arriva nel 1961: le sue capacità di calcolo e misurazione devono guidare lo scavo sino all'incontro con i francesi provenienti dalla parte opposta. Scoprirà molto di più di quel che pensava, affrontando la fatica del camminare e tenere il passo, fin dalla prima passeggiata, provocazione che, appena arrivato, gli viene proposta quasi a scopo didattico dal capocantieriere Hervé, con cui nascerà una virile amicizia.

«Forzare ha senso solo fino a un certo punto. Ci sono momenti giusti e momenti meno», gli dice l'operaio a un

certo punto della salita, e la frase è buona sia per la montagna che per lo scavo, mentre Ettore, io narrante della vicenda, annota: «Percepì forte l'energia di quel posto, diverso l'odore, diverso il battito silenzioso che saturava l'aria rispetto alla città o al lago della mia infanzia, vivo e pulsante e pieno di contropunti che non conoscevo».

Il romanzo, con una lingua semplice e pulita, diretta, ricostruisce la storia dell'idea del traforo del Bianco e soprattutto ci racconta in modo coinvolgente, perché lo fa fare in prima persona a Etto-



La copertina di Fronte di scavo

re, la cronaca dell'ultimo anno di scavo, racconto che nasce da una ricerca e da una ricca documentazione.

Man mano che procede lo scavo, procede anche la scoperta della vita e del passato di Ettore, che intanto si innamora di una giovane cameriera della mensa, Nina, anche lei come in fuga dalla sua vita precedente assieme al figlio Artù. E anche in questo confronto le difese si indeboliscono e, quasi senza volerlo, si trova a confrontarsi con le sue donne passate, da Isabella che non sposò in extremis, a Giulia il grande amore idealizzato, sino alla propria vecchia madre, con la realtà di un fratello chiuso in una casa di cura per malattie mentali che lui si rifiuta di andare a

trovare. Tutto questo mentre il vecchio Samiel, che abita isolato in una baita e in valle è noto come guaritore, che risolverà un brutto problema fisico a Ettore che con lui si confida, lo incita «hai aperto la via, ora attraversa la montagna», facendogli capire come lo stesso concetto di scavo, reale o metaforico che sia, riguardi la memoria e il passato. E l'amico (e rivale in amore) Hervé, a proposito dei propri demoni, gli confessa che Samiel anche a lui ha insegnato a come nutrire il suo: «Gli devi far passare la fame se vuoi che ti lasci in pace». Bisogna non farsi più male, è l'invito anche di Nina, altra bella figura di questo romanzo, sia in sé, sia nel rapporto tenero con Ettore. ●



## Lo scaffale a cura di Cristina Zerbi

### Giorni epici e vite in fuga

Sara Loffredi, *Fronte di scavo* (Einaudi, 2020; pp. 160, € 17,50)

**I**l 16 luglio 1965 più che una data è una pietra miliare per la storia del nostro Paese. Alla presenza di Giuseppe Saragat e Charles De Gaulle, presidenti delle repubbliche italiana e francese, viene inaugurato il Traforo del Monte Bianco. Un'opera visionaria, grandiosa, il cui embrione risale addirittura ai primi del Novecento. Il cantiere dura poco meno di 44 mesi, dal 1959 al 1962, e vengono impiegate 1200 tonnellate di esplosivo, utilizzate per caricare 400mila volate. Ora Roma e Parigi sono più vicine. Con uno stile diretto e pulito, attraverso i suoi personaggi l'autrice racconta gli ultimi mesi di scavo, fino al crollo dell'ultimo diaframma di roccia, nell'agosto del 1962 (in quell'occasione a brindare arrivarono



Fanfani e Pompidou). I loro nomi sono Ettore, ingegnere, uomo di città chiamato "a scrivere un pezzo di storia"; Hervé, capocantiere, uomo di montagna, silenzioso ma presenza importante; Nina, anche lei donna di città, rifugiata tra i monti con il figlio Artù, per sfuggire alla sua vita; Samiel, le rabeilleur, una sorta di guaritore-stregone, che oltre al fisico è in grado di sanare le ferite dell'anima. A legare tutte queste vite, oltre al cantiere e a tutte le sue vicissitudini – gli incidenti, le gioie, la corsa contro il tempo per "non arrivare secondi sotto gli occhi di tutta Italia" – la montagna, bella e potente. Dapprima nemica di Ettore ("la montagna non faceva per me") e poi rifugio anche per lui ("andavo per sentieri sempre più spesso, da solo o con Hervé"). C.Z.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**LIBRI.** Einaudi pubblica «Fronte di scavo» di Sara Loffredi, il cantiere sotto la montagna simbolo delle Alpi e dell'Europa

## Trafo del Bianco, impresa da romanzo

La vita di un ingegnere si intreccia con l'epopea del tunnel, una delle grandi opere degli anni Sessanta

Paolo Petroni

Un romanzo che riesce a mettere insieme un piano storico-documentario, ma ricostruito in maniera narrativa, quello dello scavo del Traforo del Monte Bianco tra il 1961 e il 1962, e uno privato, intimo, dell'ingegnere milanese Ettore che partecipa all'impresa e contemporaneamente

scava in se stesso per arrivare a sciogliere i nodi del proprio passato e in questo lo aiuta lo scoprire l'impegno e il piacere di andare in montagna. Montagna che bisogna imparare a rispettare e conoscere se stessi, attraverso il proprio respiro, il proprio passo, la fatica e le proprie possibilità anche nel rapporto con i compagni di salita.

È questo «Fronte di scavo», il romanzo di Sara Loffredi (Einaudi, pp. 154, 17,50 euro) che si sviluppa nel cantiere alle pendici del massiccio più imponente della catena

alpina. Ettore vi arriva nel 1961: le sue capacità di calcolo e misurazione devono guidare lo scavo sino all'incontro con i francesi provenienti dalla parte opposta. Scoprirà molto di più di quel che pensava, affrontando la fatica del camminare e tenere il passo, fin dalla prima passeggiata, provocazione che, appena arrivato, gli viene proposta quasi a scopo didattico dal capocantier Hervé, con cui nascerà una virile amicizia.

«Forzare ha senso solo fino a un certo punto. Ci sono momenti giusti e momenti meno», gli dice l'operaio a un

certo punto della salita, e la frase è buona sia per la montagna che per lo scavo, mentre Ettore, io narrante della vicenda, annota: «Percepì forte l'energia di quel posto, diverso l'odore, diverso il battito silenzioso che saturava l'aria rispetto alla città o al lago della mia infanzia, vivo e pulsante e pieno di controtempi che non conoscevo».

Il romanzo, con una lingua semplice e pulita, diretta, ricostruisce la storia dell'idea del traforo del Bianco e soprattutto ci racconta in modo coinvolgente, perché lo fa fare in prima persona a Ettore,



La copertina di Fronte di scavo

re, la cronaca dell'ultimo anno di scavo, racconto che nasce da una ricerca e da una ricca documentazione.

Man mano che procede lo scavo, procede anche la scoperta della vita e del passato di Ettore, che intanto si innamora di una giovane cameriera della mensa, Nina, anche lei come in fuga dalla sua vita precedente assieme al figlio Artù. E anche in questo confronto le difese si indeboliscono e, quasi senza volerlo, si trova a confrontarsi con le sue donne passate, da Isabella che non sposò in extremis, a Giulia il grande amore idealizzato, sino alla propria vecchia madre, con la realtà di un fratello chiuso in una casa di cura per malattie mentali che lui si rifiuta di andare a

trovare. Tutto questo mentre il vecchio Samiel, che abita isolato in una baita e in valle è noto come guaritore, che risolverà un brutto problema fisico a Ettore che con lui si confida, lo incita «hai aperto la via, ora attraversa la montagna», facendogli capire come lo stesso concetto di scavo, reale o metaforico che sia, riguardi la memoria e il passato. E l'amico (e rivale in amore) Hervé, a proposito dei propri demoni, gli confessa che Samiel anche a lui ha insegnato a come nutrire il suo: «Gli devi far passare la fame se vuoi che ti lasci in pace». Bisogna non farsi più male, è l'invito anche di Nina, altra bella figura di questo romanzo, sia in sé, sia nel rapporto tenero con Ettore. ●



# Guardarsi intorno per capire il mondo

Una moda che offra giuste condizioni di lavoro e rispetti le risorse del pianeta; il traforo del Monte Bianco: una saga italo-francese; testimoni della nostra storia



Che cosa ci nasconde il settore della moda che vale 225 miliardi di euro, occupa 75 milioni di persone nel mondo e fornisce circa 100 miliardi di capi? Luisa Ciuni e Marina Spadafora, giornaliste che da anni si occupano di moda, ci fanno scoprire la moda etica o sostenibile. Fra i temi: i segreti dei jeans, la schiavitù di 5 milioni di bambini, la bulimia da consumo per capi low cost, subito scartati, l'inquinamento dei corsi d'acqua provocato dall'industria tessile e lo spreco di risorse che minaccia il futuro del pianeta.

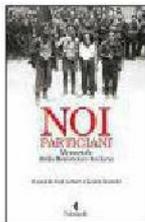
Non solo lustrini e ricevimenti  
**La rivoluzione comincia dal tuo armadio**  
(Solferino, pagg. 180, € 15,00 - e-book € 9,90)



Nel romanzo di Sara Loffredi c'è un'accattivante costruzione di fantasia che accompagna la storia vera dello scavo del Monte Bianco. Anni di duro lavoro iniziato nel

1958 e culminato nell'agosto 1962 con l'abbattimento del diaframma che separa l'Italia dalla Francia. Ettore, ingegnere milanese, accetta la sfida di seguire i lavori, ma anche la montagna, gli incidenti e personaggi straordinari come il capo Hervé, il guaritore Samiel e l'amore di Nina. Ma dovrà scavare nella sua stessa anima per uscire da rimorsi e paure.

Ricordi ed emozioni  
**Fronte di scavo**  
(Einaudi, pag. 160, € 17,50)



Gad Lerner e Laura Gnocchi hanno costruito un grande romanzo collettivo filmando oltre 400 interviste confluite in questo libro (che arriva anche come e-book) e si propone anche come documentario televisivo su RaiTre. Scopo dell'impegno e di evidenziare che cosa pensavano e come operavano i protagonisti della Resistenza, mettendo in luce episodi drammatici, amori spesso impreveduti e storie di famiglie nella tempesta. Per ritrovare ideali e passioni che 75 anni dopo la Liberazione sono ancora vitali per l'Italia.

Testimonianze

Noi partigiani  
(Feltrinelli, pag. 336, € 19,00 - e-book € 11,99)



## LEGGO IN CASA: IL CONSIGLIO DEI LIBRAI

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi

Edizione e titolo nuovi di zecca per *Come gli uomini conquistarono le montagne* (2005). L'autore mette la sua passione personale per capire le più importanti imprese alpinistiche della storia nella bella traduzione di Paola Mazzarelli.

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

S. Loffredi, *Fronte di scavo*, Einaudi  
La titanica realizzazione del tunnel del Monte Bianco a inizi anni '60 fa da sfondo alla storia personale dei protagonisti, uomini e donne che "scavano" ciascuno la propria montagna. Una lettura piacevole.

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio  
R. Santachiara, *Wu Ming 1, Point Lenana*, Einaudi

Un consiglio per due: il primo perché è un classico di montagna, di romantica incoscienza e libertà; il secondo perché ne è la felice esegesi, con pagine importanti anche sull'alpinismo degli anni '30 (Comici in primis).

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle grazie - CAI  
Un bellissimo libro sull'andare in montagna e stare nella natura. Una vita a percorrere, scoprire e riscoprire i monti Cairngorm, in Scozia, nati «dal fuoco, scolpiti dal ghiaccio, rifiniti dal vento, dall'acqua e dalla neve».

Per i più piccoli (ma non solo) un grande classico:

K. F. Wolff, *Leggende delle Dolomiti*. Il regno dei Fanes, Mursia

Un'avvincente epopea tra guerre fratricide, storie d'amore e luoghi incantati, con

personaggi indimenticabili come la principessa Dolasilla, il giovane guerriero Ey de Net, il temibile mago Spina de mul.

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

A. Salsa, *I paesaggi delle alpi*, Donzelli editore  
Annibale Salsa ripercorre i paesaggi alpini dalla genesi alle attuali valenze. La vita nelle Terre Alte diventa esempio e opportunità di ritrovare un equilibrio tra sviluppo, coesione sociale e rispetto dell'ambiente.

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi  
Molto interessante per chi è curioso di comprendere la trasformazione, nella mente umana, del concetto di montagna: da orribile a sublime ed estatica visione paesaggistica.



## L'epica dello scavo del Monte Bianco

LINK: <https://www.doppiozero.com/materiali/lepica-dello-scavo-del-monte-bianco>



ASCOLTA... doppiozero ha ora una sezione di audio ascoltabili dal sito. Vai alla sezione . L'epica dello scavo del Monte Bianco Giuseppe Mendicino Fronte di scavo, pubblicato a febbraio da Einaudi, è un libro che intreccia l'evento epocale del traforo del Monte Bianco, con le vicende umane dei protagonisti. L'epica di quell'impresa era già nei fatti, grandi per obiettivi e riuscita: procedere dai due fronti opposti della montagna, sino al loro congiungimento. Un cammino materiale e morale, individuale e collettivo, narrato dall'autrice, Sara Loffredi, con scrittura limpida, con stile essenziale, preciso, tecnico dove necessario. Quando fu inaugurato, era il tunnel stradale più lungo d'Europa, 11 chilometri e 600 metri; per realizzarlo occorsero 1.500 tonnellate di esplosivo, 200mila metri cubi di calcestruzzo e 235mila bulloni: collegò Courmayeur e Chamonix, l'Italia e la Francia. Vi persero la vita ventitré

uomini, quattordici operai sul versante italiano, sette sul versante francese, e due guide italiane, scomparse tra le cime durante le attività preliminari di triangolazione. I lavori iniziarono nel 1959 e i due fronti di scavo si fusero nell'agosto del 1962. Si avverò così la profezia di Horace-Bénédict de Saussure, lo scienziato e alpinista che giunse in vetta al Monte Bianco nel 1787, un anno dopo i primi salitori, e riuscì per primo a misurarne l'altezza: "Giorno verrà che sotto il Monte Bianco si scaverà una strada, e queste due vallate, quella di Chamonix e quella di Aosta, saranno unite". La difficoltà principale riguardò l'imponenza di forti getti d'acqua che iniziarono a fuoriuscire dalla montagna dopo i primi 400 metri di sbancamento, a volte cascate di mille litri al secondo. Si dovette quindi organizzare un grande lavoro di pompaggio verso l'esterno, contestuale all'avanzata del traforo,

dapprima salendo, per far defluire l'acqua naturalmente, poi scendendo, per colmare il dislivello con la minor altezza dello scavo francese. Scorrendo verso l'uscita, quel fiume d'acqua arrivava a volte a mezzo metro di altezza. Quei getti incutevano paura, lasciavano presagire crolli e inondazioni improvvise. Nessuno aveva mai traforato quella montagna di granito, nessuno poteva avere certezze su cosa avrebbero trovato, nessuno poteva garantire che un crollo non potesse un giorno seppellire tutti. Il libro della Loffredi pone un'attenzione rispettosa al lavoro, alla sua etica, che permette di inserirlo in quel rado filone narrativo che va da La chiave a stella di Primo Levi a Come si fanno le cose di Antonio Bortoluzzi. Ecco un breve passo del libro che rende l'idea del tono narrativo, forte e agile, utilizzato per descrivere il lavoro sul fronte di scavo: "Ci tappammo le orecchie. L'aria ci investì, ci travolse

mentre il boato veniva amplificato dall'eco della caverna e dalle grida dei non addetti ai lavori, impreparati all'entità di quel frastuono. Mi trovai Hervé tra le braccia, si era girato e mi si era buttato contro ridendo, poi subito andò verso altri, i suoi più stretti, mentre ancora il gas rendeva l'aria irrespirabile e oscurava le lampade; trovai in tasca il fazzoletto ma bastò qualche istante e gli aspiratori pulirono tutto. Eccolo qui, il tunnel del Monte Bianco. La parete di tre metri aveva ceduto nel punto più alto e sotto si ergeva un cumulo di detriti, eppure il passaggio c'era. Si intravedevano movimenti e ombre dall'altra parte e l'istinto fu quello di gettarci in avanti, per scalare quell'ultima roccia infranta ma non si poteva ancora, il materiale era mobile e andava messo in sicurezza. Rimanemmo fermi, impazienti, ipnotizzati dai nostri uomini concentrati nel lavoro più importante, l'ultimo". Alba sul Monte Bianco, ph Giuseppe Mendicino. Come nella vita reale, la storia del traforo s'intreccia ai sentimenti e agli accadimenti degli uomini e delle donne che lavorano nel cantiere. Non sono lì per scoprire la montagna e goderne la bellezza, e nemmeno per sfruttarla a fini di arricchimento. Mentre sono

impegnati nel loro lavoro la presenza della montagna incombe però su tutti, con il suo incanto e la sua potenza, a volte terribile, come quando si tramuta in valanga, e uccide alcuni operai. I soccorsi furono guidati dalla grande guida alpina Gigi Panei, che riuscì a salvare un operaio seppellito da molte ore sotto la neve. A fungere da prisma narrativo, che compone e rifrange i tanti angoli di prospettiva di questa storia, è la vicenda di Ettore, ingegnere, che arriva da Milano con un carico di dolori, di sensi di colpa verso il fratello malato, con una vita incompiuta alle spalle, che non conosce le montagne ma ne apprezza la bellezza. "Pensai a Giovanni. Non vedevo mai mio fratello, eppure si stagliava nella mia vita come quelle cime: la sua presenza immutabile e ghiacciata riempiva tutto lo spazio, tanto che a me non ne rimaneva poi molto". È un ingegnere competente, deciso a fare bene il proprio mestiere, ed entusiasta all'idea di partecipare a un'impresa epica: non per la competizione con i francesi, una gara di velocità che avvenne realmente, ma per la necessità di superare le grandi difficoltà dello scavo e congiungere due nazioni passando all'interno della montagna più alta

d'Europa. C'è una storia d'amore in questo libro, Nina è un personaggio femminile appassionato e al tempo stesso razionale, anche lei ha un passato difficile, con ombre e ambiguità che la rendono tanto interessante quanto sfuggente. Anche quando le pagine raccontano di lei, incombe l'ambiente naturale in cui si trovano a vivere i personaggi: "Nina mi fissava: i suoi occhi erano scuri e vasti, una valle immersa nel buio ma costellata di piccole luci, case abitate". 14 agosto 1962, Cade l'ultimo diaframma di Rocca, i due fronti di scavo si congiungono. Emergono forti anche la solidarietà tra gli uomini che parteciparono all'impresa, un sentimento legato alla comunanza di obiettivi e di sentire, e la diffidenza, il rispetto, la competizione nei rapporti personali. Ettore è una persona apparentemente distaccata, ma non esita a impegnarsi nel conoscere meglio la montagna e gli uomini che lì sono nati, come il capocantiere Hervé, con il quale intreccia un legame di stima reciproca e di leale rivalità. Sale con fatica e curiosità i sentieri del Monte Bianco, sino al Pavillon, ma anche quelli della Val Sapin, nascosta e ancor oggi di una bellezza selvaggia. Non si tira indietro neppure con

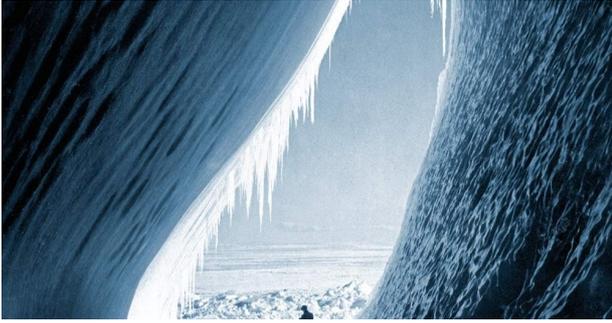
Nina, nonostante siano entrambi oppressi da ombre e rimorsi: "Avevo vissuto in apnea tutta la vita, perdendo pezzi che non erano più recuperabili. Non le sarebbe mai bastato ciò che ero. Non bastava neppure a me". Tra i personaggi, due sono realmente esistiti: il geometra Pietro Alaria, noto per aver svolto rilievi topografici su molte cime del gruppo del Bianco, assumendosi grossi rischi personali, e l'ingegner Dino Lora Totino, colui che per primo, sin dal 1946, promosse la Compagnia per il Traforo e stese un progetto. Il personaggio di Samiel, è invece frutto d'invenzione narrativa: si tratta di un rabeilleur, una sorta di guaritore che con le mani aggiusta slogature, distorsioni e forse anche mali dell'anima. Sara Loffredi ha una lunga esperienza come editor in una casa editrice giuridica e due romanzi alle spalle, *La felicità* è in un altro posto, pubblicato da Rizzoli nel 2014, che prende spunto dal terremoto di Reggio Calabria del 1908, e *Non sarà sempre così*, edito da Piemme nel 2017. *Fronte di scavo* è pubblicato da Einaudi con una suggestiva immagine d'epoca, peccato che la seconda di copertina non ne riporti l'origine: si tratta della foto di una grotta all'interno di un

iceberg, scattata durante la British Antarctic Expedition del 1911. Questo suo ultimo libro evidenzia il raggiungimento della piena maturità stilistica: la storia si dipana con chiarezza e velocità, la conoscenza dello scavo non appare mai didascalica, è invece sempre funzionale alla narrazione, la personalità dei personaggi si dipana plasticamente dai fatti e dalle parole, e la storia emoziona. Sono assenti i difetti di parte della narrativa italiana degli ultimi anni: l'eccesso di autoreferenzialità, il vocabolario limitato, l'insistenza su eventi soggettivi privi d'interesse, gli svarioni storici, l'assenza del tema del lavoro. In una vicenda che racconta la riuscita di un'impresa difficile e di imponenti proporzioni Sara Loffredi rinuncia alla fin troppo abusata parola "sfida", che ritroviamo una sola volta nel libro e non riguarda il tunnel. Ben venga un'autrice dalla scrittura chiara, che sa raccontare fatti ed emozioni con precisione e abilità di incastro. Che studia la storia e i documenti, e li traduce in scrittura fluida. Non resta in attesa passiva dell'ispirazione, prima approfondisce con cura eventi e nozioni tecniche, e poi lavora di cesello sulla scrittura e sui personaggi.

In questo libro la grande storia e quella dei piccoli uomini che ne determinano le sorti è un fiume narrativo che corre incalzante verso la conclusione: il successo del fronte di scavo e la realizzazione del tunnel. Le vicende personali lasciano segni profondi e conclusivi, ma non tragici, perché sono la libertà di scelta e il saper accettare le decisioni altrui che rendono civile e accettabile il nostro vivere inquieto. Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e **SOSTIENI DOPPIOZERO**

## Fronte di scavo

LINK: <http://libreriatorriani.blogspot.com/2020/05/fronte-di-scavo.html>



Libreria Torriani di Canzo  
VENDITA LIBRI, CD, DVD,  
VINILI, BLU RAY / bonus  
500 euro docenti e 18enni /  
Libreria Torriani di Luigi  
Torriani. La Libreria di  
Canzo, la Libreria del  
Triangolo Lariano Canzo  
(COMO), via Brusa 6/8 Tel.  
031670264 / Cell.  
3488227468 / Mail  
libreria.torriani@gmail.com  
ORARIO: APERTO DA  
MARTEDÌ A SABATO DALLE  
9.00 ALLE 12.30 E DALLE  
15.00 ALLE 19.30 / CHIUSO  
DOMENICA E LUNEDÌ  
Libreria Torriani di Luigi  
Torriani (foto di Nicola  
Vicini) sabato 23 maggio  
2020 Fronte di scavo Novità  
in libreria: Sara Loffredi,  
"Fronte di scavo" (Einaudi,  
pagg. 162) All'inizio degli  
anni Sessanta, centinaia di  
uomini sono impegnati nella  
piú grande operazione di  
«chirurgia geografica» del  
secondo dopoguerra: il  
traforo del Monte Bianco.  
Ettore è un uomo di città,  
chiamato in valle per  
partecipare al progetto. I  
calcoli e le misurazioni sono  
il suo pane quotidiano,  
l'ingegneria il suo

mestiere... Ricordiamo che  
la Libreria Torriani (Canzo,  
via Brusa 6/8) è aperta, con  
i soliti orari (aperta da  
martedì a sabato dalle 9  
alle 12.30 e dalle 15 alle  
19.30 / giorni di chiusura  
domenica e lunedì). Vi  
aspettiamo! Pubblicato da

## Intervista a SARA LOFFREDI che, per Einaudi, ha appena pubblicato "FRONTE DI SCAVO".

LINK: <https://gaetanolopresti.blog/2020/04/23/intervista-a-sara-loffredi-che-per-einaudi-ha-appena-pubblicato-fronte-di-scavo/>



Lascia un commento in [Intervista a SARA LOFFREDI che, per Einaudi, ha appena pubblicato "FRONTE DI SCAVO"](#). E' un momento importante per Sara Loffredi, la scrittrice di origini valdostane che vive a Milano. Einaudi le ha recentemente pubblicato il romanzo "Fronte di scavo", una storia ambientata agli inizi degli anni Sessanta durante i lavori di scavo del tunnel del Monte Bianco. Ma è anche un momento doloroso, come per tutta l'Italia, che ha bloccato le numerose presentazioni che aveva in programma (fra cui quella all'aostano Festival MontLivres), limitandola a quelle via web. «Dall'inizio della quarantena sono a Milano, tappata in casa.- racconta- Le mie finestre danno su Via Ranzoni, nella zona San Siro che, normalmente, è trafficata giorno e notte. Adesso, invece, è spettrale. I miei genitori sono a Brescia, nell'epicentro della pandemia. Lì ci sono state così tante morti che la

paura per l'adesso sovrasta tutto, mentre nella mia cerchia milanese c'è ansia per il dopo.» C'è qualche legame tra la storia che racconti nel libro e l'attuale situazione? «Potrebbe essere la metafora del tunnel di cui ti sembra di non vedere la fine. Ma, ancora meglio, il fatto di sentirsi comunità con un unico obiettivo, che, però, nel romanzo è scelto, mentre in questa situazione è imposto. Adesso si creano barriere che, invece, nel romanzo si abbattano per creare le connessioni infrastrutturali grazie alle quali l'Europa è diventata Europa. E, comunque, alla fine questo ci dimostra che siamo tutti connessi e non puoi tenere le cose fuori da un muro.» Non trovi che anche adesso ci sia una ribellione della natura alla sua manipolazione, come fu la valanga del Monte Bianco del 5 aprile 1962, che travolse gli alloggi degli operai, uccidendone tre? «Chiamo il Monte Bianco la Regina Bianca, perché per

me è una femmina che, penetrata, fa sentire la sua voce. Con la valanga volle ricordare agli uomini che volontà e razionalità valevano fino a un certo punto. Bisogna rispettare i ritmi naturali. Se li ascolti lavorano anche loro per te, se invece cerchi d'importi con la forza vengono fuori **d i s a s t r i**. » Una contrapposizione che si trova anche in due protagonisti del romanzo come Ettore ed il capocantiere Hervè, vero? «Ettore è un ingegnere milanese con la testa piena di razionalità e numeri. Il valdostano Hervè gli fa subito respirare la montagna, portandolo per la prima volta a camminare su per i bricchi. E trovando il suo passo, Ettore entra in sintonia con la Regina Bianca. Sono due punti vista diversi, uno di città ed uno di montagna, che però riescono a trovare dei punti d'incontro che li aiutano a crescere. Un po' come successe col tunnel che fece incontrare Italia e Francia.»

Il romanzo "è una storia vera e allo stesso tempo non lo è" che si svolge in Valle d'Aosta, dove hai vissuto fino a 6 anni. Cosa ti ha spinto a scriverlo? «Fin da piccola mi affascinava l'idea che sotto una montagna così alta qualcuno avesse pensato di scavare un tunnel. Per capire ho letto molto e parlato con gente come Franco Cuaz, primo direttore di esercizio del tunnel. La storia, che si ferma il giorno dell'abbattimento dell'ultimo diaframma, il 14 agosto 1962, è ambientata in una cornice minuziosamente ricostruita. Anche un personaggio inventato come il rebeiller Samiel ha precisi riferimenti ad Attilio Rolando che, da bambina, mi rimise in piedi dopo una caduta da un albero. E, poi, se ho iniziato a scrivere è stato grazie alle storie che, visto che ero pigra, mio padre mi faceva inventare per farmi camminare sulle meravigliose montagne valdostane.» Share this:

## Chiacchierando con... Sara Loffredi

LINK: <http://www.giudittalegge.it/2020/05/06/chiacchierando-con-sara-loffredi/>

Incontri Chiacchierando con... Sara Loffredi A me piace chiacchierare camminando, se deve essere un posto a Milano direi al parco Sempione, se fuori allora un qualsiasi sentiero lungo un fiume, scegli tu. Non in montagna perché non parlo salendo, mi manca il fiato! Anche io amo parlare camminando: sono due azioni che mi alleggeriscono il pensiero e mi fanno stare allegra, se combinate insieme. Non essendo allenata non potrei seguire Sara Loffredi in montagna, ma di sicuro una passeggiata attraverso il parco Sempione riuscirei a farla in scioltezza e con grande piacere. Tra l'altro amo Milano sarebbe la città dove, se potessi, andrei a vivere. Sara Loffredi con "Fronte di scavo", il nuovo romanzo pubblicato con Einaudi, mi ha colpita per il nitore e la trasparenza della scrittura. Del suo libro **ch i a c c h i e r e r e m o** camminando: venite con noi? "Fronte di scavo" racconta con cristallina pienezza e passionalità una storia vera, entusiasmante: lo scavo della Regina Bianca, il Monte Bianco. Un progetto epico ed epocale: nel '46 sulla Gazzetta d'Italia il giudizio sull'impresa era che qui si

vuotava il mare con un cucchiaino, come afferma un avventore nel romanzo. In fondo non mi sembrava un paragone poi così azzardato: sapevamo bene quanto fosse costato mettere in piedi un lavoro sovrumano e dal finale incerto. Alaria e Lora Totino erano uomini con una visione nello sguardo e un mestiere nelle mani, che avevano immaginato la strada quando ancora la **R e g i n a** sembrava inscalfibile. Avevano iniziato senza alcuna certezza di riuscita, scommettendo tutto su un unico progetto, gli occhi puntati, il mondo ansioso di vederli cadere. I fallimenti degli altri ci fanno sentire migliori. Che impresa fu quella che fa da perno narrativo in "Fronte di scavo"? e come è arrivata sotto gli occhi di Sara Loffredi? Quali sono i tuoi rapporti con Alaria e Lora Totino? **RISPOSTA:** L'impresa del Monte Bianco era visionaria per l'epoca. Si trattava di scavare il tunnel stradale più lungo sotto la montagna più alta: al netto dei contenuti tecnici, c'era una parte simbolica molto forte. Questa idea esisteva nella mente di Dino Lora Totino fin da prima della guerra; ho studiato molto i suoi progetti, i suoi appunti

che denotano coraggio e capacità di concretizzare una visione. Lui, "padre" anche delle funivie del Bianco, ha iniziato a scavare da solo, senza permessi, in una parete di roccia che era anche confine di Stato, a un passo dalla fine della seconda guerra mondiale. E ha portato con sé Pietro Alaria, l'amico stimato, il geometra che l'ha seguito in questa "meravigliosa cosa da pazzi" e che è salito a piedi sulle cime più alte del massiccio per trovare la direzione di scavo, senza satelliti o computer ma con i suoi occhi, le sue gambe e il teodolite sulle spalle. Loro sono stati due personaggi che mi hanno fatto innamorare di questa storia; storia che avevo sotto gli occhi da sempre, perché sono cresciuta in Valle d'Aosta e mio padre stesso aveva lavorato al tunnel negli anni 70, come cambiavalute. Ma la grande opera di ingegno umano non era l'unica cosa a interessarmi: mi incuriosiva anche il punto di vista della montagna - della mia montagna - a quel tipo di evento, che aveva interrotto un sonno millenario. Quel posto per me è magico, l'ho conosciuto con gli occhi di

bambina e, anche se poi la mia famiglia si è trasferita altrove, ci sono tornata tutte le estati e per me è sempre stata "casa". Quando cammini nel silenzio, senti qualcosa intorno a te respirare; la montagna ha un'energia fortissima che pervade tutto e mi sono chiesta se quegli uomini che scavavano nel suo ventre l'avessero avvertita, in qualche modo, se avessero percepito di trovarsi in un luogo particolare, o se la loro volontà razionale li avesse resi ciechi e sordi a ciò che si muoveva intorno a loro. Ecco, di certo questo è il libro di uno scavo ma è anche il libro di una voce che riesce ad arrivare anche a chi all'inizio guardava dritto davanti a sé e non voleva fermarsi ad ascoltare. Lo scavo del romanzo non è solo quello nelle viscere del Monte Bianco, ma anche nel tuo protagonista. Un giovane ingegnere che "sente la voce", non le voci. Sente la voce della montagna, che brontola e rimprovera, forse di non essere capace di ascoltare se stesso. La sua vita già ferita drammaticamente da una donna, tornerà ad essere travolta da una "regina", una donna schiva e determinata, che sembra nascondere un segreto, alla base della sua fuga in un luogo così remoto e

solitario. Ci sai o puoi svelare cosa voglia dirgli la montagna e da cosa lo stia mettendo in guardia? RISPOSTA: La montagna lo sta mettendo in guardia sulla sua rigidità, sul perdurare di un guscio protettivo che lo protegge ma lo ingabbia. Ettore si sente in colpa per ciò che è accaduto nella sua prima adolescenza, è come se quel momento si fosse cristallizzato dentro di lui e gli impedisse di 'sentire' davvero, di connettersi alla sua parte più profonda. In quel buio di sé, laggiù, Ettore conserva anche il ricordo della voce del fratello, che dopo la morte del padre è scivolato su un crinale pericoloso, verso la depressione e il disagio mentale. Ettore è distante anche nei suoi riguardi; d'altronde vive evitando costantemente ciò che lo fa stare male: quando viene portato contro voglia a farsi curare da Samiel, un 'rebeilleur' valdostano, dopo l'incidente alla caviglia, riflette su come sia di solito abituato a 'tenersi il male, compensando con il resto del corpo l'immobilità di una parte, lasciando indietro i pezzi guasti fino a che non trovano da soli un nuovo, zoppo, equilibrio'. La razionalità e la tenace volontà che mette nel suo lavoro, nel rapportarsi con i progetti ingegneristici, con gli scavi, sono il suo punto

fermo, il perno sul quale gira tutta la sua vita e quelle certezze vengono messe in dubbio per la prima volta proprio dalla Regina Bianca, che non doveva avere una voce eppure ce l'ha, che Ettore immaginava essere puro fondale del progetto e invece si trasforma in personaggio fondamentale per la sua involontaria ricerca. Quando Hervè, il capocantiere valdostano, lo porta a camminare ecco che quella montagna gli chiede di trovare il suo passo e lui non ha idea di dove trovarlo: dovrà aprire scatoloni 'che non ricordava così fradici' e iniziare a scavare anche dentro il suo passato. A travolgere il presente di Ettore, invece, arriva Nina, o forse più di lei il figlio Arturo. Uno degli episodi che mi sono rimasti più impressi è quello in cui Ettore, sfidando la sicurezza, porta con sé il piccolo Arturo dentro il traforo per pochi metri volendo mantenere la promessa estorta dal bambino. La sua meraviglia e il senso infantile ed esperienziale del terrore, mentre affronta il buio delle viscere della terra, riescono meglio degli incidenti, del rombo della montagna, della frana, a rendere la grandezza e la magnificenza del progetto. Arturo ha anche la missione di scavare e far affiorare il lato

infantile e tenero di Ettore?  
RISPOSTA: Amo molto la figura di Arturo, che all'inizio non doveva esserci. Nelle prime stesure infatti Nina era sola al cantiere, eppure mi sembrava sempre che mancasse qualcosa, quando provavo a fare avvicinare Ettore alla sua verità grazie a Nina. Le caratteristiche del rapporto tra i due mi erano chiare da subito, sapevo quale strumento volevo fosse lei nei confronti di lui, quali punti avrebbe toccato, quali nevralgie attivato. Ma c'era una tenerezza che, come dici tu, non riuscivo a far affiorare. Ed è allora che è entrato in scena Arturo, detto Artù: è nato tra le mie dita in maniera naturale, quando ho immaginato una crepa nel guscio di Ettore e qualcuno che ci guardasse dentro. Artù mette Ettore di fronte al bambino che lui stesso è stato, senza vie di fuga, agganciando il suo passato in maniera forte; allo stesso tempo, per Nina vedere come quell'uomo si comporta con suo figlio è il primo e più importante banco di prova per decidere di fidarsi di lui. Due curiosità: il nome è un omaggio a uno dei miei libri fondamentali, 'L'isola di Arturo' della Morante e una delle frasi del bambino, quando chiede 'ma se gli occhi sono divisi perché io vedo tutto unito?' è una

considerazione che mio figlio Edoardo ha fatto quando aveva qualcosa tipo quattro anni. I bambini con il loro stupore e la loro ingenuità riescono sempre a mostrarci il lato più nascosto delle cose. La frase di Artù che citi mi aveva particolarmente colpita perché in contemporanea con "Fronte di scavo" ho letto "Noi diversi" di un brillante scrittore serbo, Veselin Markovic. In una scena il padre, sotto lo sguardo disorientato e contrariato della madre, impartisce al figlio di dieci anni una lezione sul punto cieco. Due scene contrapposte che si sono intrecciate e amplificate nella mia mente. La montagna è protagonista nelle tue pagine. Le vicende e le esistenze dei tuoi personaggi non si potrebbero immaginare simili in un altro contesto. Anche l'amicizia tra Ettore ed Hervé non avrebbe potuto avere gli stretti legami, immediati e intimi, se non avesse avuto i sentieri montani come paesaggio e specchio. Eppure la vicenda del traforo è così singolare e unica nel suo genere, che stento a mettere il romanzo nella tradizione del genere legato alla montagna. Come se tu le facessi parlare una lingua nuova e insolita. Forse perché di solito le

vicende in montagna sono legate alla solitudine e all'eroismo di un singolo. In "Fronte di scavo" tu invece fai parlare una comunità che non è una comunità etnica, altro elemento abituale delle storie legate alla montagna, ma una comunità di intenti. Un gruppo di persone, con ruoli e storie diverse, differenti funzioni e ambizioni, uniti in un grande progetto, di cui si sentono tutti parte nella fatica, nella sventura e infine nella gioia. La letteratura e la montagna come si incontrano nella tua scrittura? RISPOSTA: Una lezione sul punto cieco! Mi incuriosisci molto... Hai perfettamente ragione, "Fronte di scavo" non è propriamente un romanzo di montagna. O meglio, lo è se si considera la montagna non uno sfondo ma un personaggio al pari degli altri. Io amo quei luoghi, li amo profondamente fin da bambina e la mia memoria dell'infanzia risiede lassù. Per me casa è partire al mattino presto, con l'aria che è ancora fredda sulle gambe, e iniziare lentamente a muovere i passi verso il bosco, annusandone il profumo con la stessa avidità con cui si annusa il collo del proprio bambino addormentato, ritrovando lì la propria carne, la propria storia. Mi manca quel luogo, mi è sempre mancato da quando

sono andata via, e tornarci d'estate mi permetteva solo in parte di lenire la nostalgia. Così ho scritto della mia montagna, come si scrive a un amore del passato, e questo libro parla di Lei, la Regina bianca che non è fondale ma creatura vivente e ha una sua voce, una voce che Ettore arriva a sentire anche se non vuole. Quello che volevo fare, che mi premeva profondamente, era riuscire a sentire il suo grido, ascoltarlo e farne parte senza perdere dagli occhi la visione del sogno di quegli uomini. Non volevo che fosse una guerra, uno scontrarsi di due fazioni: volevo fosse un dialogo a due voci e spero di esserci riuscita. Ci sei riuscita perfettamente. Lo scavo nella montagna non è mai violento da parte degli uomini, ma sei sai raccontarlo come uno scavo profondo nell'intimità. Inoltre "Fronte di scavo" è anche il racconto, fortemente introspettivo, di un amore del passato. Un amore giovanile, che tu hai saputo tracciare con grande felicità e il senso di tragico spaesamento che si mescola sempre in quegli anni all'ebbrezza della scoperta e molto spesso, come per Ettore, in una cocente drammatica delusione. Di più non svelerei, per quei lettori che ci stanno leggendo e che

spero con questa nostra chiacchierata, che è giunta alla battuta finale, si accingeranno a leggere il romanzo. La nostalgia è un sentimento che trapela dalle pagine, e gli dona una tinta intima, attraente e ammaliante. Come è stimolante il modo in cui risolvì la diatriba tra francesi e italiani per gli ultimi metri dello scavo, che dovrebbero ricongiungere le due parti. Gli idiomi che si mescolano ma che in realtà sono molto simili: come a sottolineare che la montagna non ha mai distinto, e dopo il traforo unisce e ricongiunge. Quali sono i sentimenti predominanti in "Fronte di scavo": che storia volevi raccontare? D'amore, d'amizizia, di intraprendenza? RISPOSTA: Se devo dare una definizione di "Fronte di scavo" direi che è la storia di una svolta personale, della crescita di un uomo e del suo punto di vista sulla vita e sul mondo, attuata grazie all'azione di uno scavo visionario, alla presenza della montagna e alla prossimità di persone che di quell'energia quieta sono colme: Hervè il capocantiere valdostano, Samiel il guaritore e a suo modo anche Nina e Artù. La loro centratura in sé stessi, il loro equilibrio a dispetto della vita difficile che hanno vissuto, insegna a Ettore

come costruire dentro sé un posto fecondo in cui sentirsi a casa. Deve però prima disinfettare le sue ferite, aprire le stanze chiuse a chiave e riappropriarsi di uno spazio interiore che gli permetta di smettere di scappare e iniziare a vivere. Grazie, Sara, sei stata un'interlocutrice davvero stimolante e sempre ricca. Grazie a te, Giuditta, per l'opportunità e per la puntualità delle domande, che hanno colto tutti i punti essenziali del libro. Chiacchierando con... Sara Loffredi